



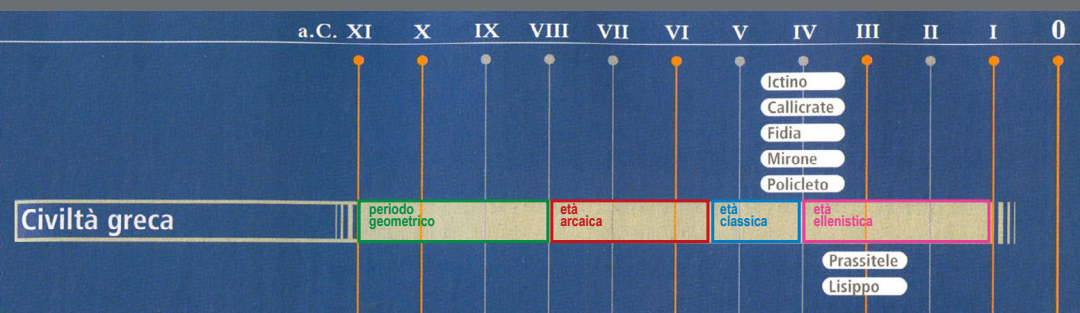
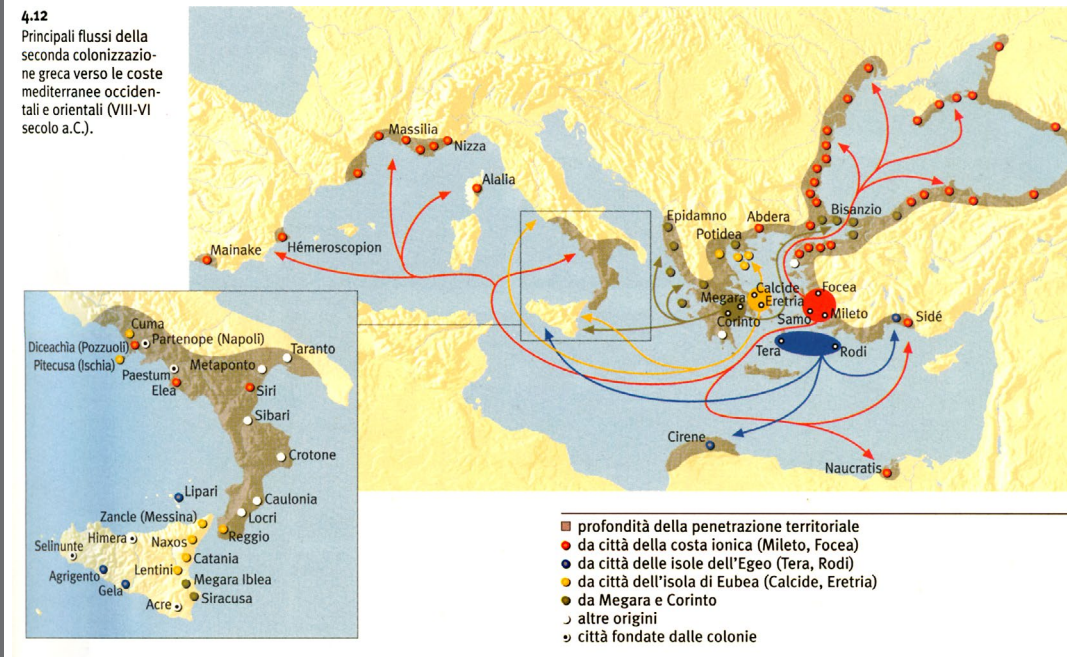
5b. ARTE GRECA ARCAICA

L'ETÀ ARCAICA (VII-VI sec. a.C.)

All'inizio di questo periodo è già definito il fondamento dell'arte greca: la ricerca della **perfezione**, dell'**armonia**, dell'**equilibrio**.

Come nella filosofia i pensatori cercavano la causa di tutte le cose, il **principio generatore**, così gli artisti rappresentano non ciò che è transitorio, mutevole, ma ciò che è perfetto, **immutabile**, immobile, l'**idea** che sta dietro le forme.

4.12
Principali flussi della seconda colonizzazione greca verso le coste mediterranee occidentali e orientali (VIII-VI secolo a.C.).



Linea del tempo: cronologia delle civiltà classiche

Intanto lo sviluppo delle poleis porta alla necessità di fondare delle **colonie** fuori dalla Grecia, prima in Sicilia ma poi anche in Spagna, Francia e nel sud Italia (**Magna Grecia**). A nord invece la civiltà greca si diffuse sulle coste del mar Nero. L'arte subisce un forte impulso esprimendosi soprattutto nell'**architettura** e nella **scultura**.

Contestualmente si sviluppa la religione greca, una **religione politeista** che sarà grande fonte di ispirazione per l'arte greca. I Greci immaginavano che i loro dei abitassero sul **monte Olimpo**, tra le nuvole che coprono costantemente la vetta, alta quasi 3000 metri.

Le **dodici** divinità olimpiche (dette **Olimpi**) governavano qualsiasi aspetto dell'esistenza umana ed erano **immortali**. Ma a parte questo avevano **sembianze umane**, erano tutti parenti tra loro e avevano gli stessi difetti degli uomini: erano capricciosi, irascibili, gelosi e prepotenti.

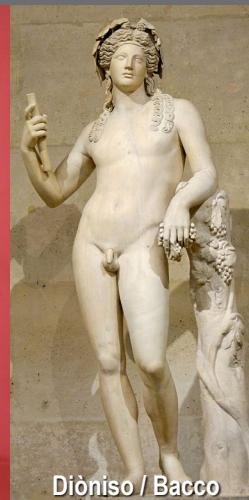
Quando i **Romani** conosceranno l'arte greca si impadroniranno anche degli Olimpi cambiando semplicemente loro il nome.



Athena / Minerva



Apollo / Febo



Dionysus / Bacco



Artemis / Diana



Demeter / Ceres



Poseidon / Nettuno



Zeus / Giove



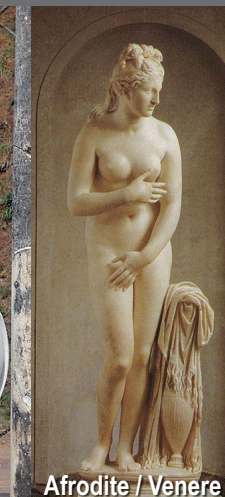
Hera / Giunone



Hermes / Mercurio



Ares / Marte



Aphrodite / Venere



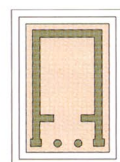
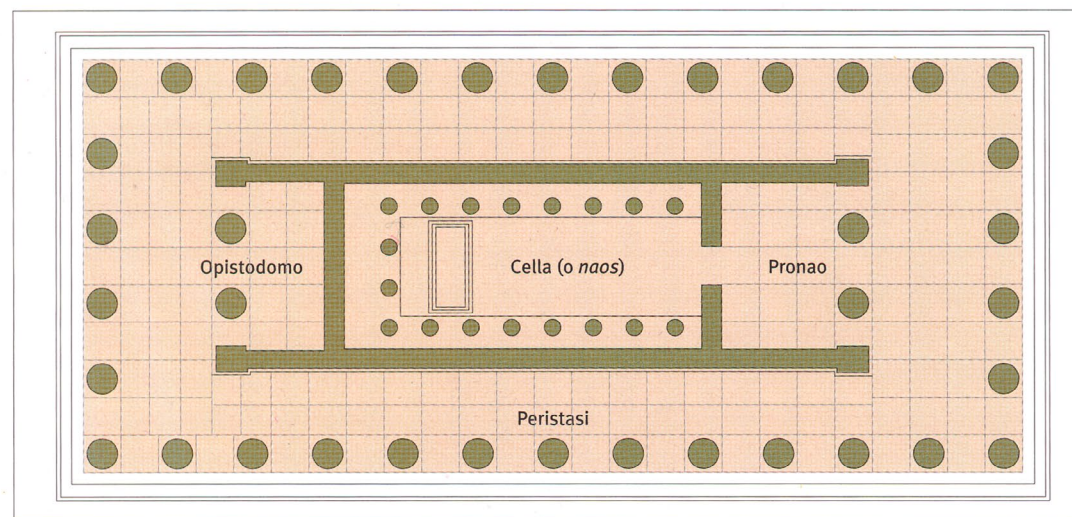
Hephaestus / Vulcano

IL TEMPIO

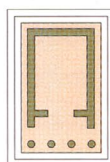
Il tempio fa la sua comparsa tra l'**VIII e il VII secolo a.C.** e deriva dal megaron miceneo.

Rivolto ad **est**, ha dimensioni e complessità variabili ma possiede sempre una **cella interna (naòs)** con la statua della divinità, un **atrio (prònaos)** costituito dal prolungamento delle pareti della cella e, a volte, l'**opistodomo** sul retro.

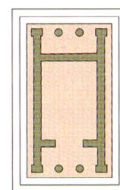
In base a numero e posizione delle colonne si distinguono il tempio in antis, pròstilo, anfipròstilo, periptero e diptero. Più tardo è il tempio circolare.



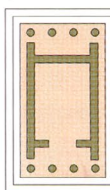
Tempio in antis



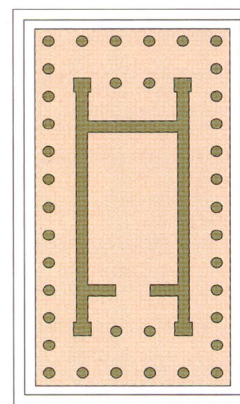
Tempio pròstilo



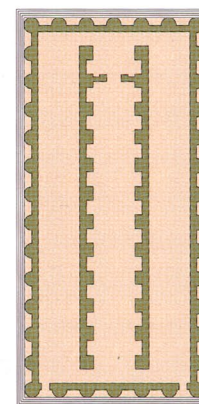
Tempio doppiamente in antis



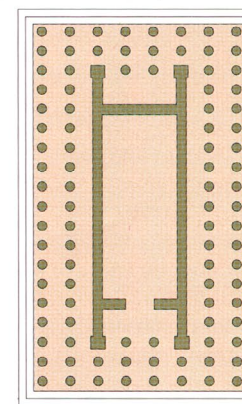
Tempio anfipròstilo



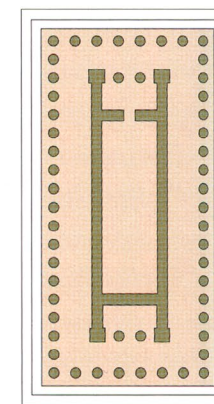
Tempio periptero



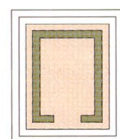
Tempio pseudo periptero



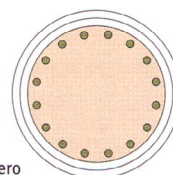
Tempio diptero



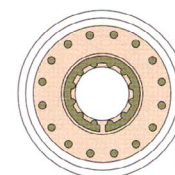
Tempio pseudo diptero



Tempio ad oikos



Tempio monoptero



Tempio a tholos

In base al numero di colonne presenti sulla facciata il tempio è denominato:

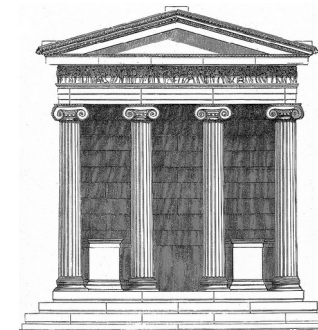
- **tetràstilo**, con quattro colonne
- **esàstilo**, con sei colonne
- **octàstilo**, con otto colonne

Il numero di colonne è quasi sempre **pari** affinché non ci sia mai una colonna di fronte alla porta del pronaos (rari sono i casi di eptàstilo o ennàstilo).

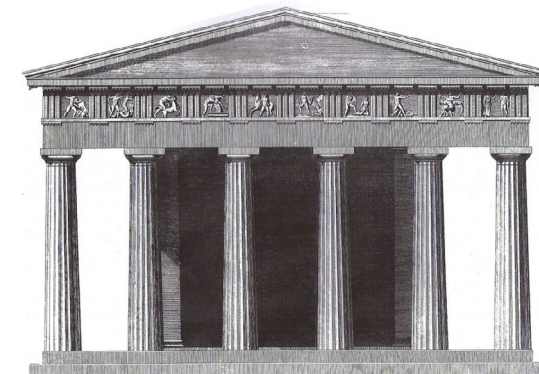
Il giro di colonne intorno alla cella (singolo o doppio) è denominato **perìstasi** e lo spazio percorribile è detto **deambulatorio**.

Le celebrazioni avvenivano tutte all'esterno del tempio e solo il sommo sacerdote aveva la possibilità di accedere al naos.

Questo è il motivo per cui la **facciata del tempio** era particolarmente curata e decorata.



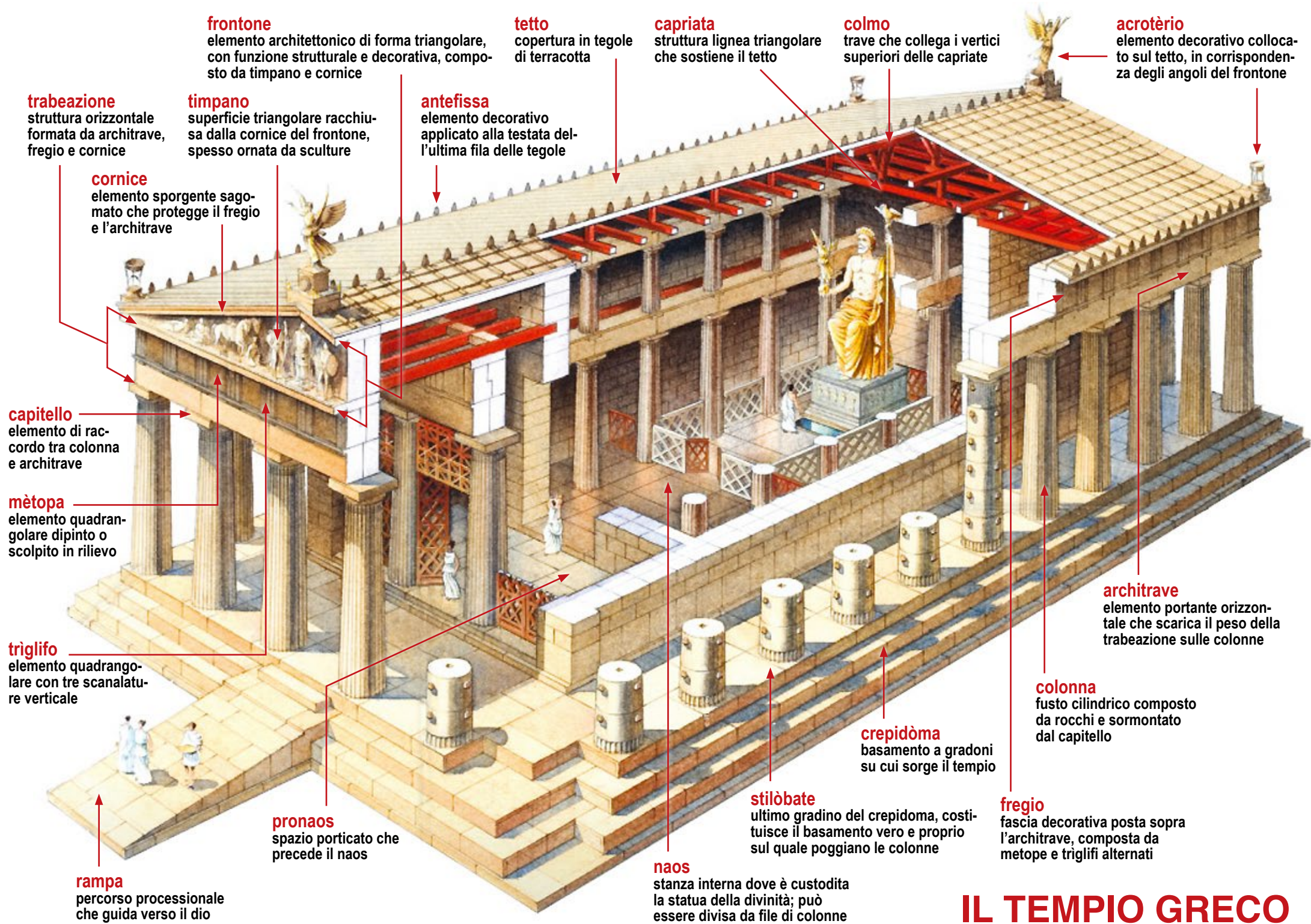
tetrastilo



esastilo



octastilo



trabeazione
struttura orizzontale formata da architrave, fregio e cornice

timpano
superficie triangolare racchiusa dalla cornice del frontone, spesso ornata da sculture

cornice
elemento sporgente sagomato che protegge il fregio e l'architrave

capitello
elemento di raccordo tra colonna e architrave

mètopa
elemento quadrangolare dipinto o scolpito in rilievo

triglifo
elemento quadrangolare con tre scanalature verticali

pronaos
spazio porticato che precede il naos

rampa
percorso processionale che guida verso il dio

antefissa
elemento decorativo applicato alla testata dell'ultima fila delle tegole

tetto
copertura in tegole di terracotta

capriata
struttura lignea triangolare che sostiene il tetto

colmo
trave che collega i vertici superiori delle capriate

acrotèrio
elemento decorativo collocato sul tetto, in corrispondenza degli angoli del frontone

architrave
elemento portante orizzontale che scarica il peso della trabeazione sulle colonne

colonna
fusto cilindrico composto da rocchi e sormontato dal capitello

crepidoma
basamento a gradoni su cui sorge il tempio

stilòbate
ultimo gradino del crepidoma, costituisce il basamento vero e proprio sul quale poggiano le colonne

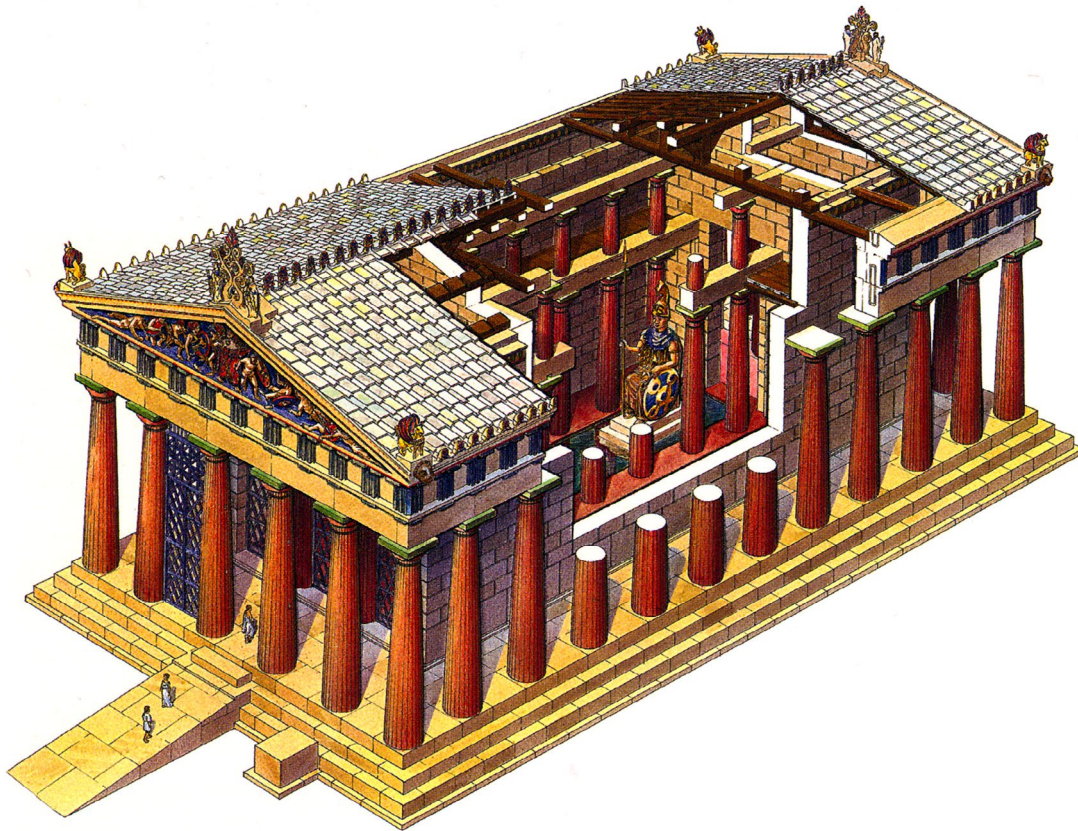
naos
stanza interna dove è custodita la statua della divinità; può essere divisa da file di colonne

fregio
fascia decorativa posta sopra l'architrave, composta da metope e triglifi alternati

IL TEMPIO GRECO

Il tempio era spesso **vivacemente colorato**: l'intensa luminosità delle zone mediterranee ha sempre portato le civiltà meridionali ad **accentuare il valore cromatico** delle superfici per contrastare l'abbagliamento solare.

I colori più utilizzati erano il **bianco**, il **rosso** e l'**azzurro**.

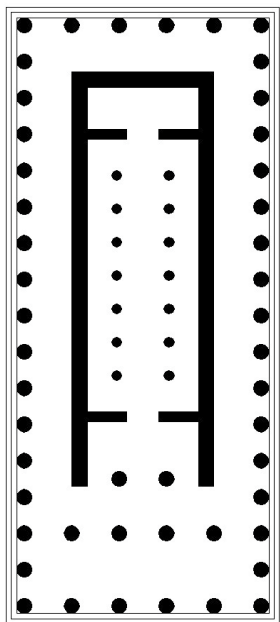


ipotesi cromatica del tempio di Atena Aphaia ad Egina

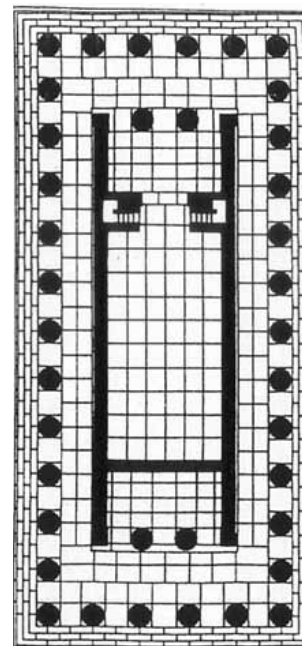


scelte cromatiche per alcuni particolari dei templi

Lo **schema della pianta**, inizialmente **stretta e allungata**, tende col tempo ad accorciarsi e a dilatarsi. Presto si stabilirà la formula classica secondo la quale **le colonne sui lati sono il doppio più una di quelle sul fronte**. Perciò un tempio esastilo ha tredici colonne sul lato, un octastilo ne ha diciassette mentre le colonne diventano via via più **snelle**.

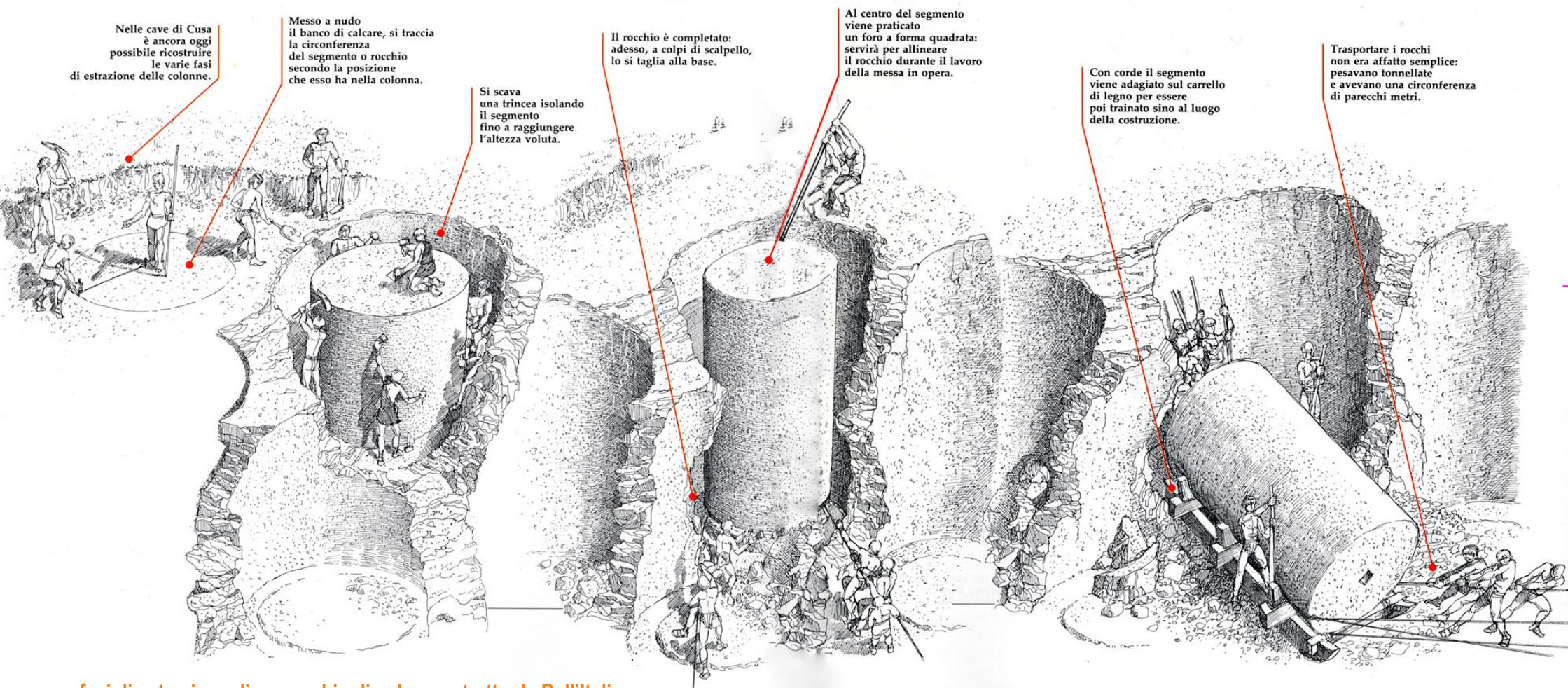


- Tempio di Apollo a Siracusa (565 a.C.)
- periptero, esastilo
 - 6 x 17 colonne
 - pianta molto allungata
 - proporzioni molto tozze e pesanti
 - echino del capitello molto largo e schiacciato



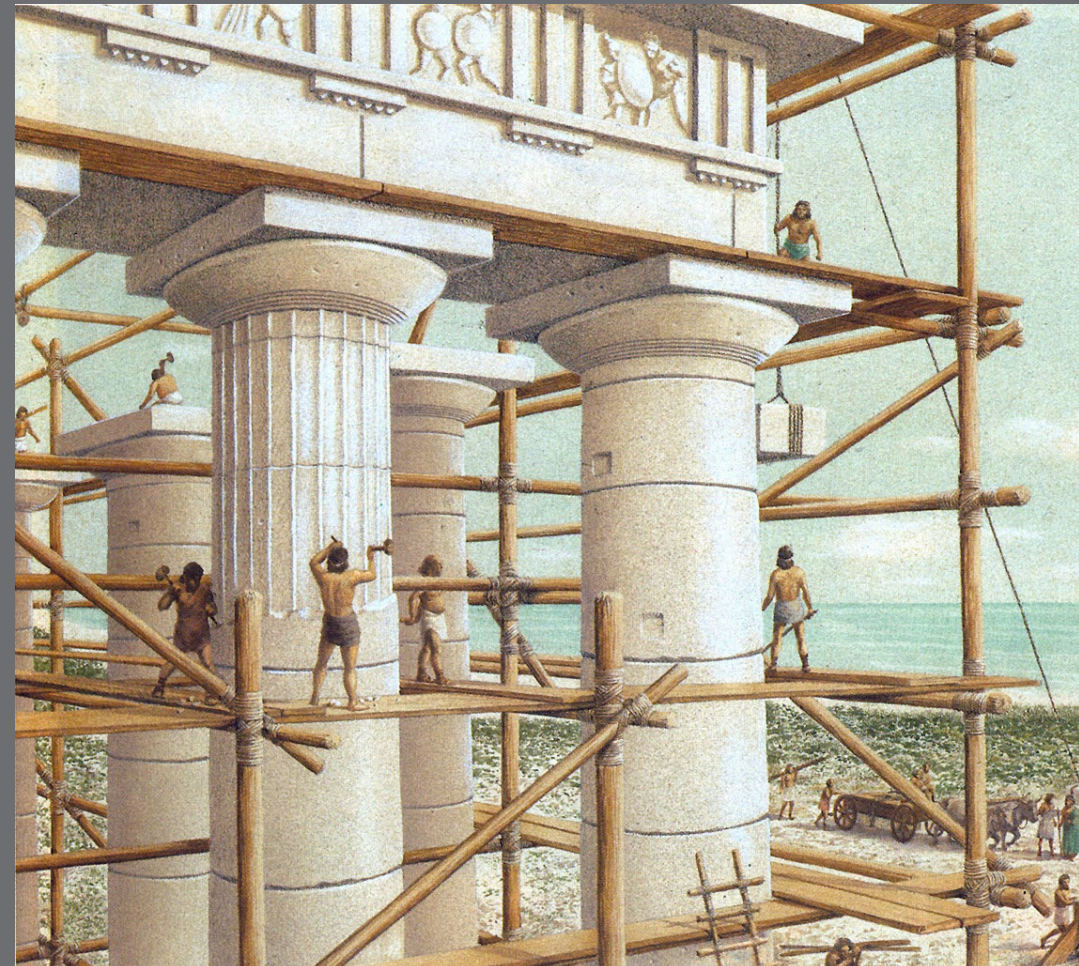
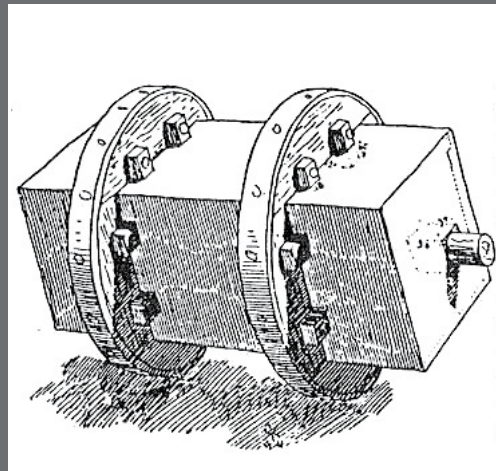
- Tempio della Concordia ad Agrigento (440 a.C.)
- periptero, esastilo
 - 6 x 13 colonne
 - pianta allargata e contenuta
 - proporzioni eleganti e slanciate
 - echino del capitello conico e teso

Per realizzare un tempio i blocchi di pietra venivano **estratti dalla roccia** con un lavoro lungo e complesso e trasportati fino al cantiere.



fasi di estrazione di un rocchio di colonna - tratto da Bell'Italia

I blocchi a parallelepipedo venivano trasportati realizzando intorno ad essi una sorta di ruota. Le **scanalature delle colonne** erano realizzate in opera. Ancora oggi si può osservare la lavorazione dei rocchi presso le **cave di Cusa**, vicino Mazara del Vallo.



In **alzato** (più precisamente nella parte comprendente colonne e trabeazione) si vanno distinguendo tre stili principali: **dorico**, **ionico** e **corinzio**.

Sono detti anche “**ordini**” perché prevedono una disposizione ordinata e proporzionata di una serie di elementi caratteristici (**base**, **colonna**, **capitello**, **architrave**, **fregio**).

Ordine dorico



Partenone, Atene

Ordine ionico



Tempietto di Atena Nike, Atene

Ordine corinzio

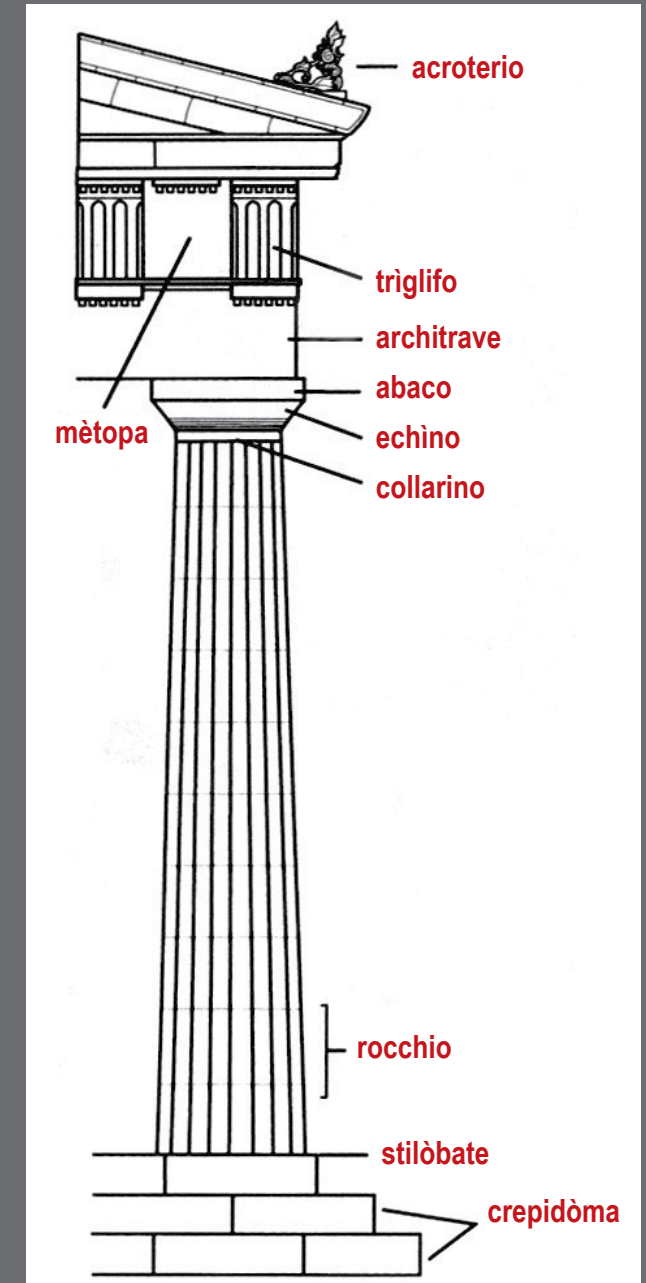


Olympieion, Atene

ORDINE DORICO

È l'ordine architettonico **più antico**. La colonna poggia direttamente sullo stilobate, senza base, è **rastremata verso l'alto** ed è percorsa da circa **20 scanalature** con spigolo vivo. È ornata in alto da un collarino ed è sormontata da un capitello composto da un **echino** (elemento a forma di cuscino circolare e più tardi troncoconico) e un **àbaco** (lastra quadrangolare). Sul capitello poggia un **architrave liscio** sul quale è posto il **fregio** composto da un'alternanza di **metope** e **triglifi**.

L'effetto è **robusto e maestoso**, tutte le forme sono semplificate, essenziali e decise. Il **chiaroscuro** è netto.



ORDINE IONICO

Pochi decenni dopo quello dorico, si sviluppa l'ordine ionico. La colonna è più **sottile e slanciata**, rastremata verso l'alto ma priva di éntasis, non poggia direttamente sullo stilobate ma su una base composta da **tori e scozie**.

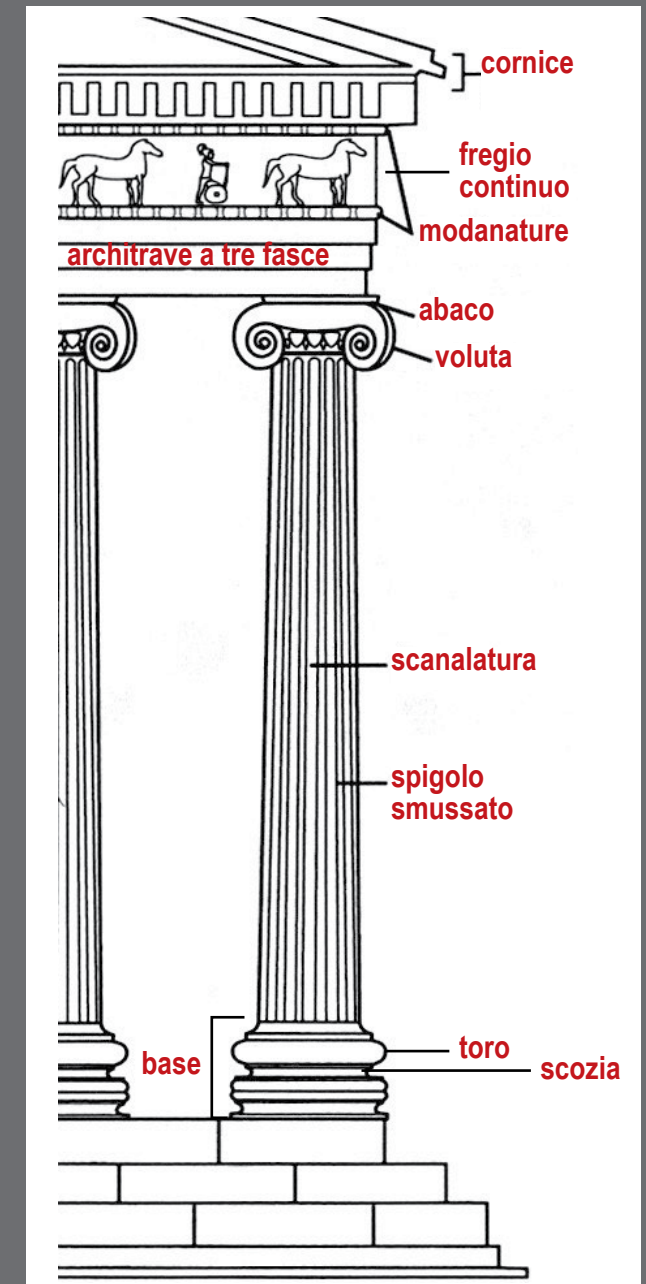
Le scanalature del fusto sono circa 24 e lo spigolo che le divide è smussato. Il capitello presenta un abaco schiacciato, un echino decorato ad ovoli e, interposto tra questi, un **elemento a due volute**. Al di sopra del capitello sta un architrave decorato con tre fasce digradanti verso il basso sormontato da un **fregio continuo**, privo della divisione in metope e triglifi.



Capitello



Fregio continuo proveniente dal Tesoro dei Sifni

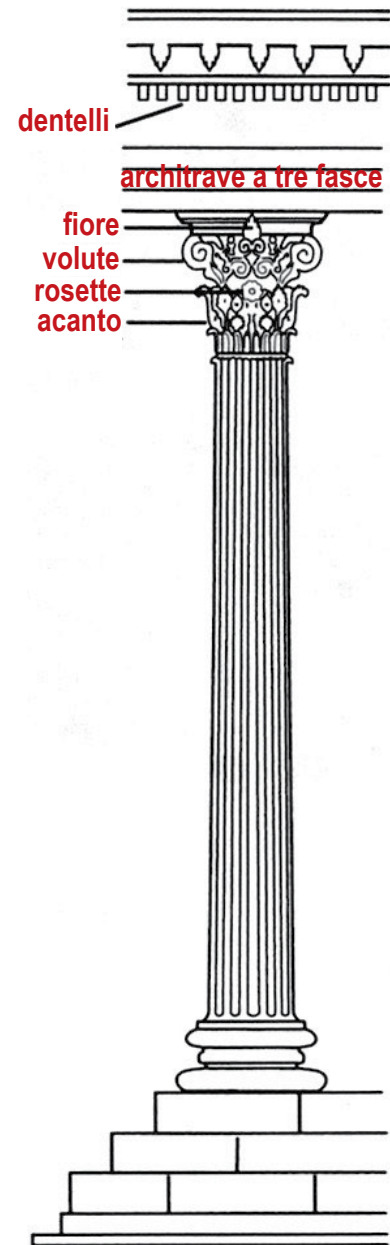


ORDINE CORINZIO

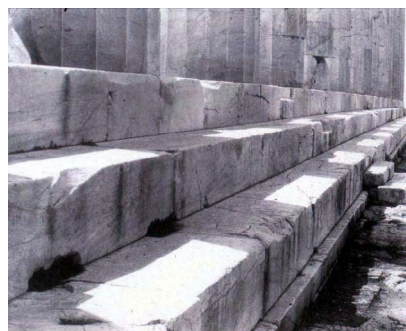
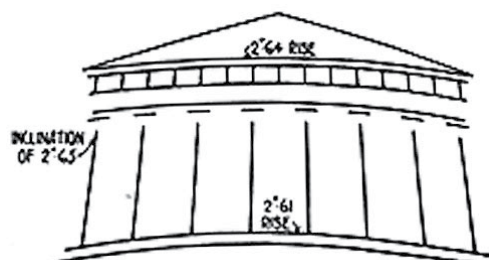
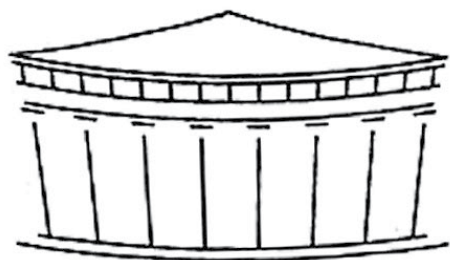
Ultimo dei tre ordini, si manifesterà solo nel V secolo e avrà particolare diffusione durante l'**ellenismo** e l'**età romana**.

È una variante dell'ordine ionico in quanto presenta la stessa base e la stessa trabeazione, differenziandosi solo per il **capitello formato da foglie di acanto**. La colonna è ancora più slanciata sebbene sempre scavata da 24 scanalature.

La leggenda narrata da **Vitruvio** racconta che lo scultore Calimaco inventò tale capitello ispirandosi ad un cesto avvolto da questa pianta, posato sulla tomba di una fanciulla a **Corinto**.

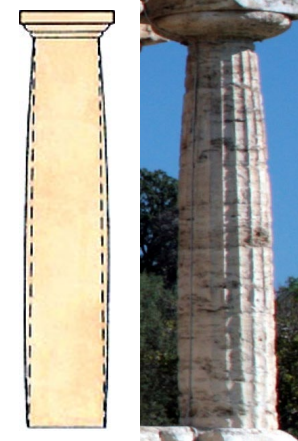


Nella realizzazione dei templi greci vengono apportate una serie di **correzioni ottiche** impercettibili che equilibrano alcuni **sgraditi effetti visivi** che si avrebbero nell'osservazione del tempio da lontano.



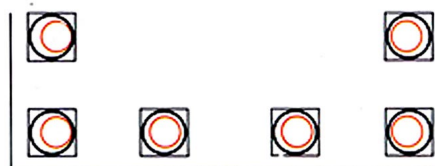
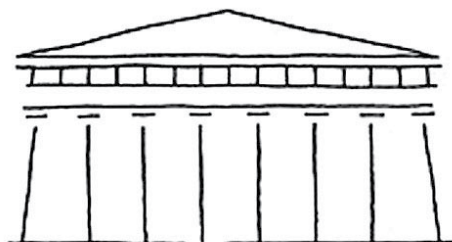
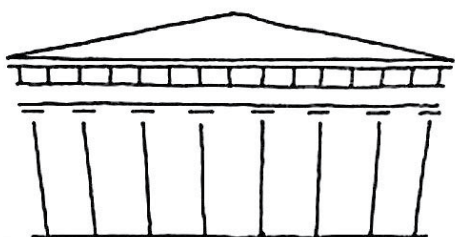
curvatura delle orizzontali

Le linee orizzontali del basamento e della trabeazione, viste da lontano, sembrano incurvarsi. Per correggere questa deformazione, le linee vengono leggermente curvate verso l'alto, in modo da non apparire concave ma perfettamente rettilinee. Questo accorgimento è riscontrabile ancora oggi nello stilobate del Partenone.



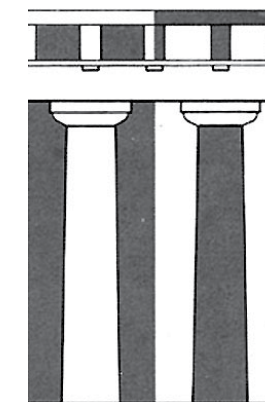
éntasis

È la correzione più nota e diffusa e riguarda il profilo delle colonne: è il rigonfiamento del fusto della colonna a circa 1/3 dell'altezza, utilizzato per eliminare l'effetto di assottigliamento della parte centrale della colonna se vista da lontano.



inclinazione delle verticali

Le colonne più esterne non appaiono dritte e verticali ma divergenti e inclinate verso l'esterno quindi vengono leggermente inclinate verso l'interno in modo da sembrare perfettamente verticali e parallele alle colonne poste in posizione centrale.

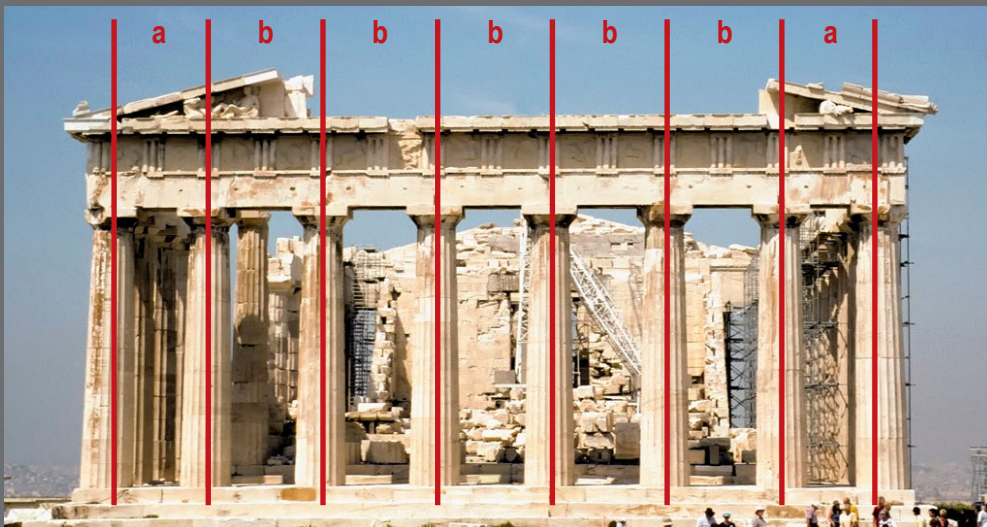


variazione del diametro delle colonne

Le colonne che hanno come sfondo la cella (in ombra) appaiono più grosse di quelle che hanno per sfondo il cielo luminoso e quindi le colonne d'angolo presentano un diametro maggiore in modo da apparire simile alle altre.

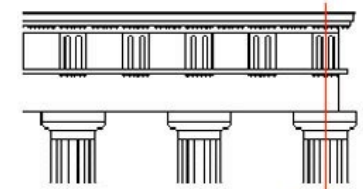
Un altro accorgimento ottico presente nei templi (ma solo in quelli in **stile dorico**) è la soluzione del cosiddetto **conflitto angolare**.

Nel **fregio dorico** un triglifo ogni due è in asse con la colonna ma, arrivati all'angolo del tempio, l'**ultimo triglifo** deve coincidere con la fine della trabeazione creando così una metopa più larga delle altre. Varie sono state le soluzioni ma quella ottimale è stata trovata per il Partenone di Atene con la **contrazione dell'ultimo interasse**.



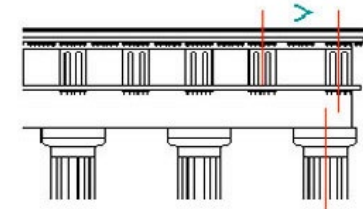
triglifi e colonne equidistanti

per mantenere equidistanza e assialità dei triglifi e delle colonne si avrebbe un errato posizionamento dell'architrave poiché questo dovrebbe terminare prima dell'abaco.



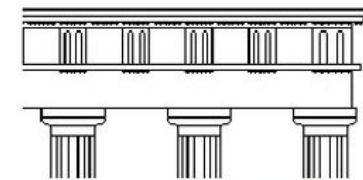
allargamento ultima metopa

realizzando correttamente l'architrave (in modo che scarichi il peso su tutta la colonna) e posizionando l'ultimo triglifo ad angolo si ottiene una metopa finale molto più larga delle altre.



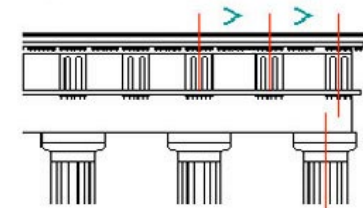
allargamento ultimo triglifo

per non allargare in modo evidente la metopa si può allargare l'ultimo triglifo ma anche questa soluzione non è esteticamente valida e i Greci non l'hanno adottata quasi mai.



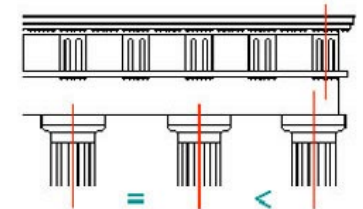
allargamento ultime due metope

per evitare un allargamento evidente dell'ultima metopa o dell'ultimo triglifo è possibile allargare progressivamente tutte le metope oppure solo le ultime due.



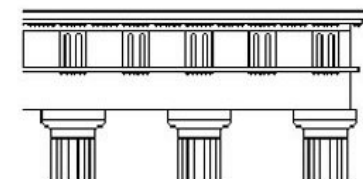
contrazione ultimo interasse

la soluzione più raffinata è stata trovata nel periodo classico e consiste nell'avvicinamento delle ultime due colonne tale da non richiedere modifiche né dei triglifi né delle metope.



applicazione di mezza metopa

i Romani risolsero il problema in modo molto pragmatico inserendo mezza metopa e lasciando inalterato il ritmo delle colonne e del fregio

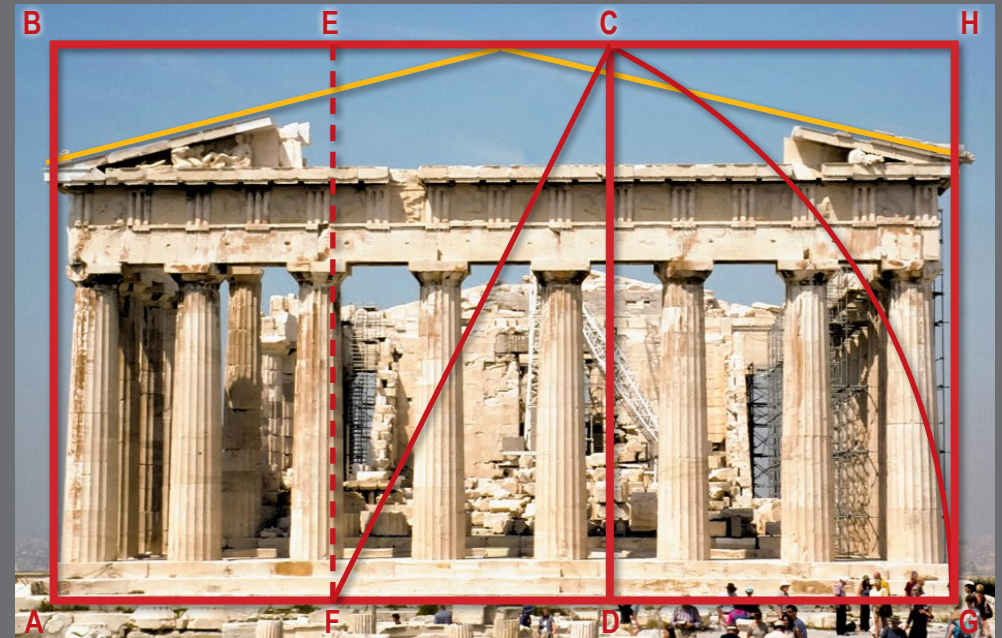
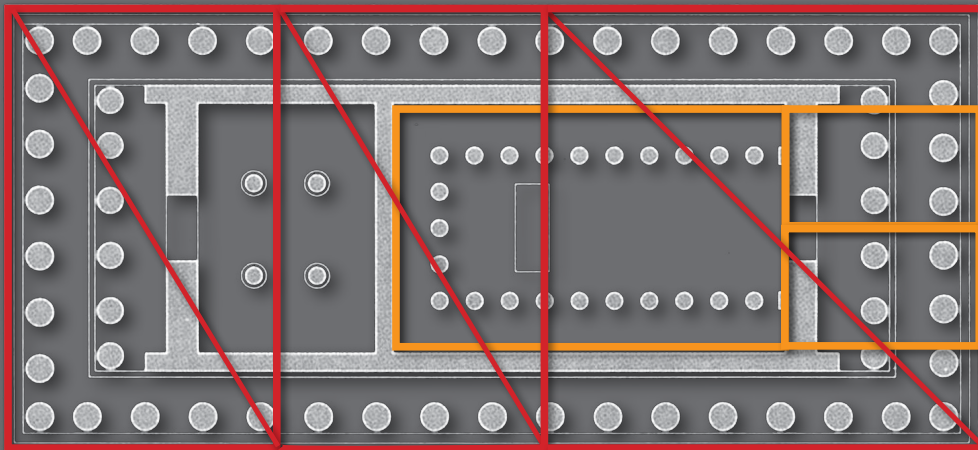


I templi greci (in particolare quelli classici) presentano un proporzionamento matematico basato sulla “**sezione aurea**”, una proporzione presente anche in natura, che conferisce **armonia e perfezione** misurata all’architettura e alla scultura.

La facciata del Partenone e le varie membrature sono contenute all’interno del **rettangolo aureo**: l’altezza massima del tempio costituisce la misura di un lato del **quadrato ABCD**. Dividendo verticalmente in due questo quadrato con il **segmento EF**, si fa centro in F e si traccia un **arco di raggio FC** che interseca in G il **prolungamento della base AD**.

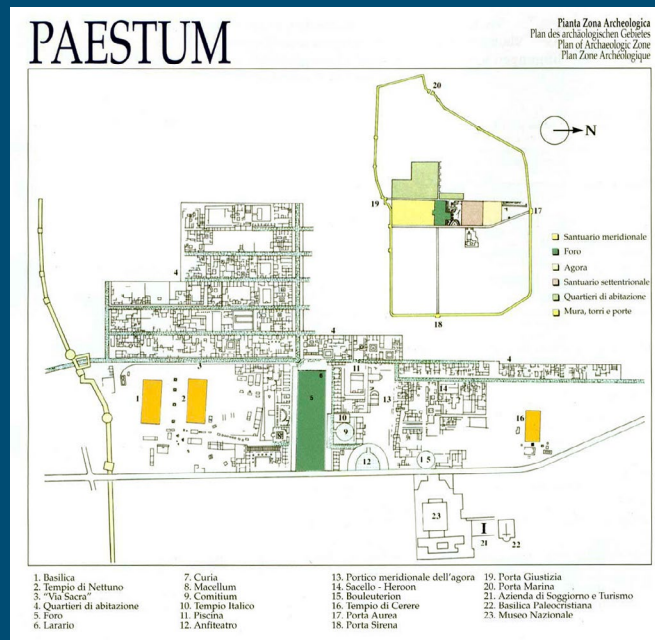
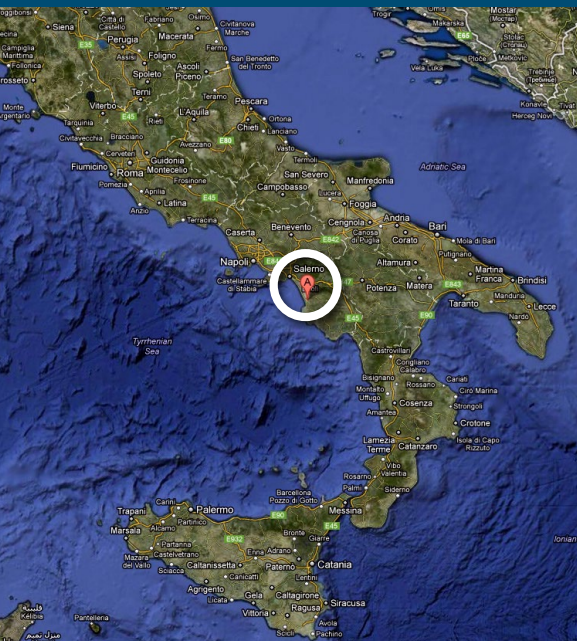
Si costruisce così il **rettangolo ABHG** detto “**aureo**”, secondo il quale è misurata la facciata del tempio. La base AD del quadrato è “**sezione aurea**” del segmento AG, cioè è **medio proporzionale** tra AG e DG, rapporto che numericamente vale **0,618...**

visualizza la presentazione sulla **sezione aurea**
video **Paperino e il mondo della matematica**



TEMPLI DI PAESTUM

Si tratta di uno dei più antichi siti della **Magna Grecia**, anticamente chiamato **Poseidonia** e situato sulla costiera salernitana. Si possono osservare tre templi, il più antico dei quali, forse dedicato ad Hera, è conosciuto come “**Basilica**” (metà del VI sec. a.C.), il secondo, più piccolo e lontano dagli altri due, è il **tempio di Athena** (510 a.C.) e l'ultimo, il più recente, è il **tempio di Nettuno** (460 a.C.).

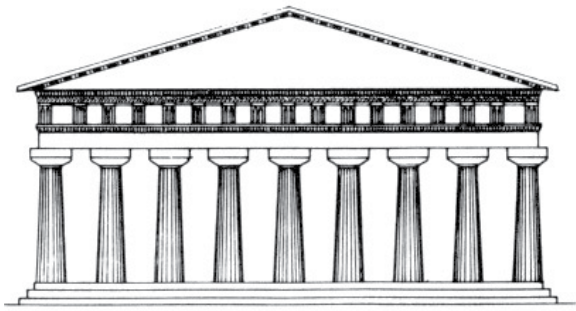
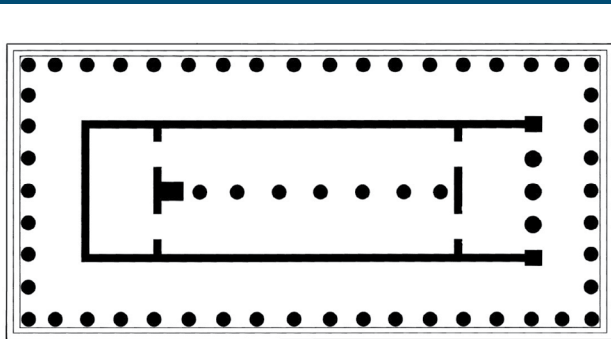


video sull'[area archeologica di Paestum](#)

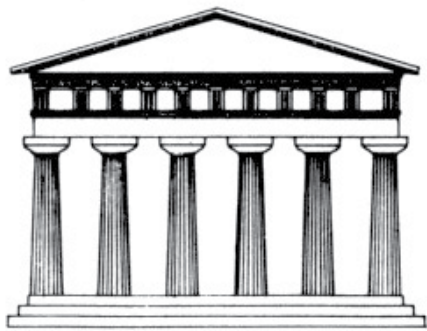
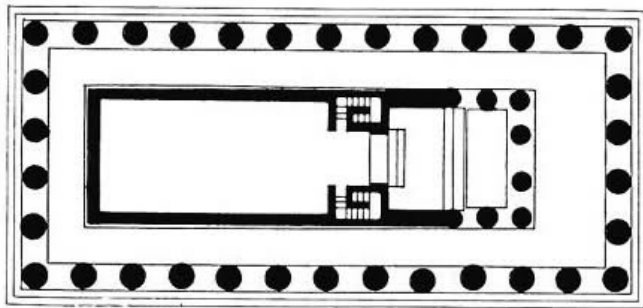
La **Basilica** deve il suo nome alla credenza settecentesca che si trattasse di una basilica romana, un luogo di riunione coperto, sede di tribunale.

Mostra **caratteri particolarmente arcaici**: la **forte rastremazione delle colonne**, la sensibile espansione dell'**entasi**, le **proporzioni tozze** delle colonne, l'evidente **schacciamento dell'echino** e il **grande abaco**.

È un **periptero ennastilo** (9 x 18 colonne), forse dedicato ad Hera. Le numerose colonne sul fronte (in un curioso numero dispari) non conferiscono a questo tempio la tipica estensione in lunghezza propria dei templi arcaici.

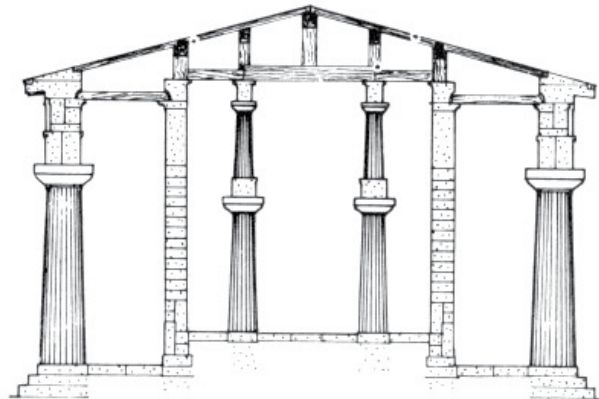
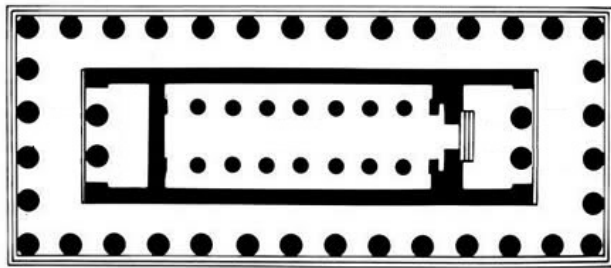


Nell'area più settentrionale sorgono i ruderi del **tempio di Athena**, poi dedicato a **Cerere**. Si tratta di un **periptero esastilo** con 6 x 13 colonne (segue dunque la regola che sarà poi classica). Il pronao è **delimitato da 6 colonne** mentre **manca l'opistodomo**. Sebbene le proporzioni delle colonne siano simili a quelle della Basilica, il capitello appare meno schiacciato.



Poco più a Nord della Basilica sorge, invece, il **tempio di Nettuno**, uno dei più imponenti del periodo, giuntoci pressoché **completo** con l'intera trabeazione e i due frontoni.

È un **dorico periptero esastilo** con **6 x 14** colonne e cella divisa in **tre navate** da due file di colonne più piccole disposte su **due livelli**. Nonostante il periodo tardo le colonne sono ancora molto **massicce** tanto che per snellirle, invece delle consuete 20 **scanalature**, ne sono state realizzate ben **24**. Tuttavia lo stile è già maturo e sono presenti le **correzioni ottiche** tipiche dei templi classici e un echino piuttosto slanciato.



video [passeggiata tra i templi](#)

LA SCULTURA

Nel periodo arcaico inizia quel **lungo cammino evolutivo della scultura** che porterà in epoca classica ad una **insuperata armonia e perfezione**.

La statuaria arcaica ha come tema fondamentale la **figura umana maschile nuda**, il **koùros** (si legge curos e al plurale fa koùroi) e, in misura minore, quella **femminile vestita** (**kòre**, al plurale kòrai).

Non si tratta della rappresentazione di individui qualsiasi ma dell'**uomo ideale**, espressione delle più **alte qualità fisiche e morali, giovane e perfetto**.

Le correnti predominanti sono quella **dorica**, quella **attica** e quella **ionica**. La **scultura dorica** predilige il **nudo maschile** in forme semplici e squadrate e proporzioni particolarmente **massicce** mostrando di subire una forte influenza dalla **scultura egizia**.



scultura egizia, 670 a.C.



statua dorica, 600 a.C.



Kleobis e Biton, Polimede da Argo, altezza 2,16 m, marmo, 600 a.C.

Un esempio significativo di scultura dorica è costituito dai fratelli **Klèobis e Bìton** realizzati da Polimède da Argo e risalenti al 600-590 a.C.

Le figure sono **stanti**, cioè ferme e in piedi, con la **gamba sinistra leggermente avanzata**, le **braccia aderenti** al corpo e i **pugni chiusi**.

I due corpi sono **vigorosi**, massicci, con stacchi netti tra le parti. I volti sono **essenziali** e i capelli sono delineati in modo simmetrico da profondi solchi verticali e orizzontali.

Alcuni **solchi** attraversano anche l'addome suggerendo la presenza dei muscoli addominali. Le treccine sono disposte in modo geometrico e ritmato.

La **proporzioni** sono piuttosto tozze: in queste statue la testa è pari ad **un settimo** dell'altezza complessiva mentre in età classica tale proporzione diventerà **1/8**.





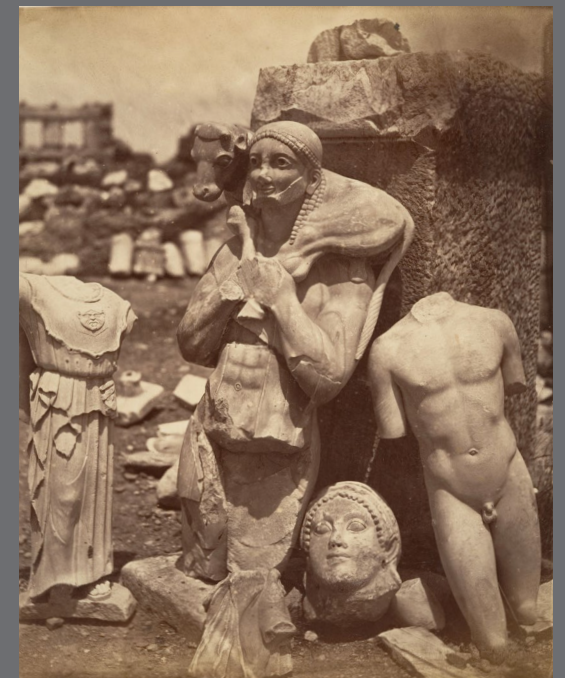
Moschophoros, marmo,
1,65 m, 570-560 a.C.

Nella **scultura attica** è evidente un maggior **equilibrio tra le parti del corpo**. Uno degli esempi più significativi è il **Moschòphoros** (mòschos = vitello, phoròs = portatore), risalente al 570-560 a.C.

Rappresenta un **kouros che porta sulle spalle un vitellino**, forse offerta agli dei. Le forme sono più plastiche, più **arrotondate** che nell'arte dorica ma la geometrizzazione è presente nella **X** formata dalle braccia dell'uomo e le zampe dell'animale.

Un sottile **himàtion** aderisce al corpo del giovane senza nascondere le **forme morbidamente chiaroscurate**. Coerente con la sua serena superiorità è il **sorriso** di questa figura.

Ritrovamento del Moschophoros nel 1866 durante gli scavi per realizzare il Museo dell'Acropoli di Atene. Era sepolto nella cosiddetta 'colmata persiana', uno strato composto dai frammenti di tutto ciò che i Persiani avevano distrutto nella battaglia di Platea del 479 a.C.





Lo stesso **sorriso** è visibile nella **kore con peplo** (540-530 a.C.), vestita, cioè con il **tipico abito delle donne greche**.

L'uso del **colore** per caratterizzare i capelli, gli occhi, la bocca e la veste è un **elemento realistico** che non diminuisce comunque l'**idealizzazione** della figura, ferma e ben tornita.

L'abito risulta molto **liscio**, privo di pieghe oblique o di increspature decorative.



A sinistra, Kore con peplo, 540 a.c., marmo, 1,20 m.
Ipotesi cromatica ricostruttiva della statua.
A destra particolare del viso e dell'acconciatura.



Per quanto riguarda invece la **scultura ionica**, questa è evidentemente **più proporzionata di quella dorica** e **meno schematica di quella attica** anche se le tre correnti si sono spesso mescolate.

Il **kouros di Milo**, ad esempio, è simile ai kouroi dorici per la **posizione stante** con la gamba sinistra avanzata, l'**aderenza delle braccia al corpo** e la **frontalità** ma ne differisce per l'affusolarsi delle membra e i tenui passaggi chiaroscurali. Anche questa statua mostra un **sorriso imperturbabile** che denota la serenità della perfezione.

Ionica è anche l'**Era di Samo**, una statua acefala che in realtà è una fanciulla che intercede presso la Dea. La forma ricorda una **colonna** anche per le scanalature del **chitone**. Il geometrismo però è attenuato dalla **rotondità delle forme** e dal **leggero chiaroscuro** della veste disegnata per mezzo della **linea**, leggera ed elegante.

A sinistra, Kouros di Milo, metà VI sec. a.C., marmo, 2,14 m
Accanto, Era di Samo, 570-560 a.C., marmo, 1,92 m

LA PITTURA VASCOLARE

È giunto fino a noi un **numero enorme di vasi dipinti**: ciò si deve alla **vasta produzione delle officine greche** e alla **fitta rete commerciale** che ha diffuso le ceramiche in tutto il Mediterraneo. La pittura di quest'età, contrariamente a quanto accadeva nel periodo geometrico, è caratterizzata da una forte **preponderanza di temi figurativi**.

In relazione alle tecniche impiegate si sono succeduti **due stili di pittura**: quella a **figure nere** (a partire dal VI secolo a.C.) e poi quella a **figure rosse** (dalla fine del VI secolo in poi).



ceramica attica
a figure nere



ceramica attica
a figure rosse

VASO FRANÇOIS - 570 a.C.

Questo grandioso **cratere attico**, detto François da nome del suo scopritore, è un'opera **monumentale** non solo per le **dimensioni** (66 cm di altezza) ma anche per il gran **numero di storie epiche e mitologiche raccontate** (15) e la **quantità di figure** (270 ca.) identificabili grazie alle 121 iscrizioni presenti.

L'opera è firmata sia dal vasaio **Ergòtimos** che dal pittore **Kleitias**. Come in tutta la produzione più arcaica il vaso è diviso in **fasce sovrapposte** (5 oltre a quella del piede, in questo caso) e le immagini nere sono totalmente bidimensionali e dettagliate **graffiando** la superficie con uno stilo. Le figure, come quelle egizie, sono **di profilo** ma appaiono più naturali nella posa.



approfondimento sulle **scene dipinte sul cratere**



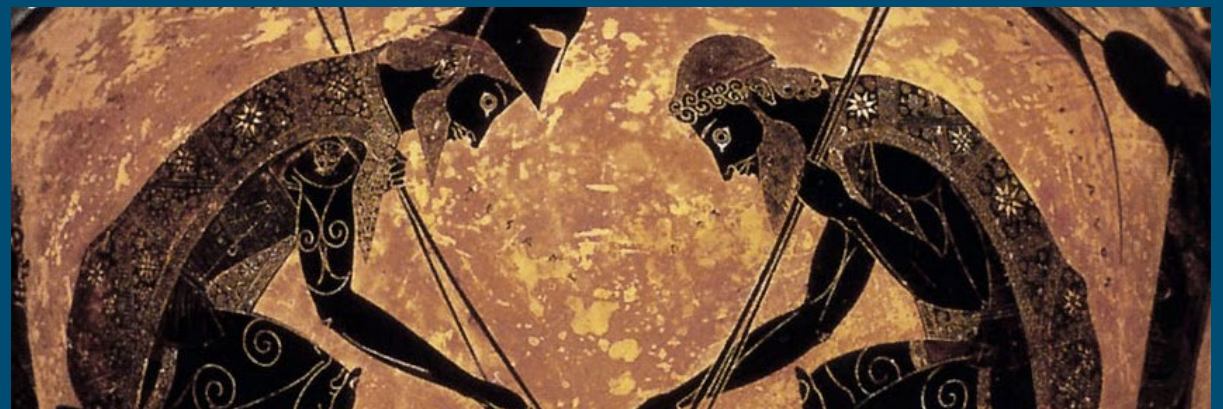


ANFORA DI ACHILLE E AIACE - 550 a.C.

Di questo grande vaso **Exechias** si dichiara contemporaneamente **ceramista e pittore**. La scena mostra i due **eroi** in un momento di sosta mentre **giocano** ai dadi. Le iscrizioni accanto ai due personaggi indicano i numeri ottenuti in gioco: “quattro” e “tre”.

Il vaso, non più diviso in fasce orizzontali, offre **ampio spazio alla figurazione**, che ne diventa protagonista.

I due eroi si curvano in avanti in modo **simmetrico**; le lance formano un **triangolo** con il vertice in basso contribuendo a rendere la concentrazione dei giocatori sul cubo posto a terra. Grande **equilibrio** e nobiltà caratterizzano anche una scena di per sé banale.



Per rendere i particolari sul nero delle figure l'artista usa una **punta metallica** con la quale scalfisce la vernice lucida ottenendo **raffinatissimi dettagli** delle vesti arabesche e dell'acconciatura (capelli e barba).



visualizzazione dei **particolari dell'anfora di Achille e Aiace**

Intorno al **530 a.C.** la tecnica della pittura vascolare subisce un **capovolgimento nell'uso dei colori**: invece di dipingere le figure con il **nero sul fondo rossastro** della terracotta, si comincia a **rivestire l'intero vaso con vernice nera lucente** (anche per **impermeabilizzarlo** di più) e lasciare alle figure il fondo rosso del vaso.

Ciò consente di superare l'**uso della punta metallica** per il disegno dei dettagli (che produceva solo linee di uguale spessore ed un effetto molto "grafico" e bidimensionale) per passare all'**uso del pennello** e, quindi, la possibilità di **variare lo spessore** e la **densità del tratto**, conferendo alle figure un **maggiore realismo** e una certa **tridimensionalità**.



LOTTA DI ERACLE E ANTEO - 515 a.C.

Ad **Euphronios** si deve questo **cratere a calice a figure rosse** ispirato al mito: Eracle, simbolo dell'intelligenza umana sconfigge il gigante Anteo, che trae la propria invincibilità dal contatto con la terra, sollevandolo dal suolo e stritolandolo.

È la **vittoria della ragione sulla forza bruta**, un tema che sarà ricorrente nella storia dell'arte, in particolare in tutti quei periodi nei quali prevale la razionalità e la ricerca di equilibrio.



I due combattenti sono **nudi**, disposti **simmetricamente** e avvinghiati nella lotta, tuttavia Eracle è **composto e sereno** in volto mentre il gigante appare **scomposto e quasi disarticolato**. Dietro di loro, armonicamente disposte ai lati, due **ninfe** fuggono atterrite, costituendo un efficace **secondo piano** e accennando perciò a una nuova **concezione spaziale**.



KYLIX DI ACHILLE E PATROCLO - 500 a.C.

Una grande **attenzione alla composizione** e al minuto **decorativismo** si ha in questa tazza dipinta da **Sosias**.

Qui compare un tema non epico ma **intimo**: Achille fascia il braccio dell'amico ferito.

Il primo è concentrato nell'avvolgere la **benda bianca**, l'altro volta lo **sguardo** per la sofferenza, punta il **piede sinistro** contro il cerchio rosso del medaglione e ripiega l'altra **gamba** (rappresentata con particolare cura anatomica) su se stessa.

Per la prima volta **gli occhi sono di profilo** e non più frontali.

